Minacce contro il rinnovamento in Polonia

Slitta il 9° congresso del POUP? Tensione ancora acuta a Bydgoszcz

Per la prima volta un dirigente, Barcikowski, ha parlato dell'eventualità di un rinvio - All'attività disgregatrice dei gruppi dogmatici si aggiunge il nuovo sciopero - La Chiesa sta tentando di evitare la crisi

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *L'attivismo di esponenti radicali di* « Solidarnosc » *e di gruppi politici dogmatici e conservatori minaccia di far sprofondare la Polonia in una nuova gravissima crisi e di gettare una pesante ipoteca sulla possibilità di tenere regolarmente il prossima 14-18 luglio il congresso di rinnovamento del POUP. Ieri, assente Lech Walesa impegnato all'estero, si è riunita a Bydgoszcz la commissione nazionale di coordinamento di* « Solidarnosc » *la quale si è trovata davanti ad un fatto compiuto: l'organizzazione locale aveva deciso di proclamare per l'11 giugno uno sciopero generale di ammonimento di 2 ore, dalle 10 alle 12.*

Se tale sciopero non otterrà il risultato prefissosi, e cioè l'identificazione e la punizione dei colpevoli delle violenze poliziesche che provocarono lo scorso marzo tre feriti, a partire dalle 6 del 15 giugno avrà inizio uno sciopero generale regionale a oltranza con occupazione delle fabbriche. Un portavoce di « Solidarnosc » *di Bidgoszcz ha annunciato che alla lotta intendono partecipare anche le organizzazioni sindacali di Torun, Wloclawek e Plock.*

Prendendo la parola alla riunione della commissione nazionale, il leader di «Solidarnosc » *di Bydgoszcz, Jan Rulewski, uno dei tre feriti, ha tenuto un discorso incendiario e ha rinnovato la critica da lui già espressa all'accordo raggiunto tra governo e sindacato il 30 marzo scorso, alla vigilia dello sciopero generale nazionale, accordo raggiunto con la mediazione del cardinale Stefan Wyszynski. Anche ieri la Chiesa cattolica ha fatto opera di moderazione. Il sacerdote Stanislav Tyszkiewicz ha letto un messaggio del segretario della Conferenza episcopale, Bronislaw Dabrowski il quale ha chiesto di non prendere decisioni che possano provocare nuove tensioni in una situazione così difficile. Prendendo quindi la parola, il vescovo ausiliare di Gniezno, Jan Michalski ha affermato che se il primate da poco scomparso potesse parlare, inviterebbe ugualmente a non proclamare scioperi in un momento così delicato.*

Dopo aver ricordato l'appello di Papa Wojtyla a osservare trenta giorni di pace e di riflessione, monsignor Michalski ha detto: « Vi chiedo con tutta umiltà di non proclamare oggi scioperi. Vi chiedo ciò in nome di tutto l'episcopato perché il momento è difficile. Bisogna tener presente che attualmente, dopo la morte del nostro venerato primate e con il Papa malato, alcune forze possono cercare di attaccare il rinnovamento così felicemente raggiunto ».

L'iniziativa di mediazione della Chiesa si sta sviluppando anche sulla questione dei cosiddetti prigionieri politici a favore dei quali si moltiplicano nel Paese le più o meno responsabili azioni di lotta. A tale fine mercoledì monsignor Dabrowski si è incontrato con il vice primo ministro Rakowski. Il segretario dell'episcopato ha espresso la sua soddisfazione per la liberazione di uno dei sette detenuti, Krzysztof Bzdyl, e la speranza che anche la situazione degli altri verrà risolta.

Tra gli elementi di turbamento dell'attuale momento, nel suo messaggio alla commissione di « Solidarnosc » *monsignor Dabrowski aveva esplicitamente menzionato l'attività del sedicente* « Forum di discussione di Katowice ». *Sulla gravità delle iniziative di tale* « Forum » *avevano, mercoledì, parlato i membri dell'Ufficio politico del POUP Kazimierz Barcikowski e Mieczyslaw Moczar. Prendendo la parola in una fabbrica tessile di Lodz, Barcikowski ha detto che la questione del* « Forum » *è per il Partito importante in quanto essa indica che* « è cominciata la formazione di un centro che dichiara l'opposizione contro la linea politica della direzione del POUP ».

Non ci sorprendono, ha proseguito Barcikowski, le critiche alla direzione del partito. « Siamo invece sorpresi dalle critiche alla linea politica che rappresentiamo e che cerchiamo di realizzare in questi mesi difficili. E' una linea dell'intesa e dell'accordo. Conosco i punti deboli e forti della direzione del partito, ma essa è la direzione che passerà alla storia del POUP come quella che realizzando gli accordi, malgrado le difficoltà, i conflitti e le tensioni è riuscita a far superare alla Polonia il suo periodo più pericoloso e che risolve i problemi polacchi con le proprie forze ».

Rispondendo infine alle domande sul congresso, l'esponente del POUP ha escluso che esso possa essere rinviato se qualcuno dei massimi dirigenti non verrà eletto delegato, ed ha aggiunto: « Il congresso non si terrà soltanto se nel corso della preparazione si avrà una disintegrazione del nostro partito. Non può esservi un sistema socialista senza il ruolo dirigente del Partito comunista ».

Dal canto suo, il generale Moczar, parlando a Ostrowiec Swietokrzyski, ha affermato che non ci sono dubbi che l'« Unione Grunwald » *e le dichiarazioni del* « Forum di Katowice » *non influiscono in modo positivo sul rafforzamento del partito e* « io sono contrario alle posizioni da essi prese ».

Ma l'offensiva dei conservatori e dogmatici non conosce pause. Ieri l'organo delle forze armate « Zolnierz Wolnosci » *ha pubblicato un lunghissimo articolo del generale Norbert Michta, recentemente nominato rettore della scuola superiore di scienze sociali presso il CC del POUP, il quale ha scritto:* « Non ci sono dubbi che abbiamo oggi a che fare con tendenze, espresse in modo diretto o indiretto, verso la trasformazione del POUP in un partito di tipo socialdemocratico, spesso sotto l'etichetta del ritorno, come si dice, ai valori del marxismo che vengono opposti al leninismo ».

L'intervento del generale Michta nel dibattito non è però puramente ideologico. Esso non dice una parola sui gruppi dogmatici, ma si occupa ampiamente delle cosiddette «strutture orizzontali» *del partito per affermare che ad esse* « si incollano anche anarco sindacalisti di " Solidarnosc " » *che mirano al disfacimento del partito, alla creazione di caos e disordine e delle possibilità per le forze antisocialiste di prendere il potere.*

Ieri d'altra parte il quotidiano « Zycie Warszawy » *ha pubblicato una lettera del neo eletto comitato direttivo della sezione di partito alla fabbrica di trattori* « Ursus », *firmata dal primo segretario Marian Wall, che ci tiene a precisare come la recente conferenza precongressuale della sezione non aveva votato alcun documento sul* « Forum di Katowice ». *Alla* « Ursus » *gode di una certa influenza il gruppo* « Grunwald ». *La redazione del giornale risponde ricordando che alla conferenza alcuni interventi avevano definito le risoluzioni del* « Forum » *un* « libello indegno e ignobile » *e chiede perché questo giudizio non venne contestato dai firmatari della lettera nel corso del dibattito.*

La cronaca polacca di ieri deve purtroppo registrare la profanazione di un cimitero dei caduti dell'armata sovietica a Rybnyk. Il fatto fa seguito a quello dell'inizio della scorsa settimana a Przemysl. C'è da chiedersi che cosa si propongono gli individui che compiono tali atti vandalici e irresponsabili.

Romolo Caccavale

Da Mosca sostegno ai conservatori

La « Tass » amplifica un durissimo attacco bulgaro alla politica del POUP, accompagnato da un appello ai « veri comunisti »

Dal corrispondente

MOSCA — Sono sempre più acuti i toni della polemica sovietica nei confronti degli sviluppi delle vicende polacche. Ieri la « Tass » ha ripreso un articolo del « Rabotnicesko Delo » che rappresenta, senza alcun dubbio, la più aspra critica finora rivolta su un organo di stampa di uno dei paesi della « comunità socialista » all'attuale dirigenza del POUP.

L'organo del Partito comunista bulgaro fornisce un quadro disastroso della situazione economica e politica all'interno del paese.

L'invito — evidentemente condiviso dall'agenzia ufficiale sovietica — è a non lasciarsi ingannare « dalla calma relativa e dall'assenza, negli ultimi due mesi, di scioperi e di conflitti di rilievo ». Segue una lunga esposizione delle « attività antisocialiste » e delle mire dei « gruppi controrivoluzionari » che hanno trovato — afferma il « Rabotnicesko Delo » — « un comodo nascondiglio in seno alla centrale sindacale " Solidarnosc ". E' ben vero, prosegue il giornale di Sofia, che molti operai polacchi hanno aderito al nuovo sindacato, ma i fatti dimostrano che essi sono semplicemente ingannati dai molteplici aspetti delle attività di " Solidarnosc " ». In più punti dell'articolo del « Rabotnicesko Delo » viene mantenuta una distinzione tra « Solidarnosc » e « i gruppi reazionari » che vi si sono « annidati ».

E' a questi ultimi che viene attribuita l'intenzione di « costituire un partito politico in opposizione al POUP ».

Altrove invece, ad esempio là dove si critica il programma del sindacato indipendente o dove si parla di « metodi di pressione esercitati sugli organismi dello Stato e del partito », ogni distinzione si perde in una requisitoria che contesta la esistenza stessa del nuovo sindacato. Ma i passaggi più significativi, come accennavamo all'inizio, sono quelli riguardanti il partito polacco. Di fronte alla « particolarmente inquietante » crescita di tendenze anti sovietiche, la « Tass » per bocca del « Rabotnicesko Delo », con trasparente allusione, giunge ad augurarsi « che vi siano forze in Polonia che sapranno difendere la verità e sradicare risolutamente ogni manifestazione di antisovietismo ».

« Vi sono stati momenti nella storia in cui — scrive sempre l'organo del PCB — nel pieno di una crisi sociale e dello stesso partito, i comunisti sono riusciti a unirsi, ad accrescere la capacità di combattimento ».

Che sta accadendo invece in Polonia, secondo lo scritto diffuso dall'agenzia sovietica? « Confusione ideologica in molti ambienti », « mancanza di analisi marxista degli avvenimenti », « tendenze separatiste e liquidatorie », « manifestazioni di revisionismo di destra e frazionismo ». Insomma, « se il partito comincia a deviare dalle posizioni marxiste-leniniste e dalle leggi della lotta di classe, inevitabilmente esso viene a poco a poco disarmato sia organizzativamente che ideologicamente, le tendenze piccolo-borghesi prevalgono e esso perde il suo ruolo dirigente ».

Argomentazioni, come si vede, non dissimili da quelle ospitate dalla « Pravda » di martedì scorso, allorché venne dato risalto ad un intervento — molto critico nei confronti di Kania e di Jaruzelski — pronunciato da un iscritto al POUP durante una riunione a Katowice, presieduta dal membro dell'Ufficio politico Gabrys.

Il « Rabotnicesko Delo » — ripreso dalla « Tass » — manifesta infine la preoccupazione di una eventualità che « il prossimo congresso del POUP apporti allo statuto mutamenti tali che lo trasformino in un partito riformista ». Ci sono però in Polonia dei « veri comunisti » — evidente riferimento ai gruppi conservatori contrari al rinnovamento — che « lottano per rafforzare i ranghi del partito e per risollevare il suo carattere marxista-leninista ». La inquietudine che non cessa di affliggere i lavoratori bulgari — conclude senza equivoci il « Rabotnicesko Delo » — nasce dal fatto che « gli attacchi contro il socialismo in Polonia sono attacchi contro la comunità socialista, contro la pace e la sicurezza in Europa ».

Giulietto Chiesa

Macharski (vice di Wyszynski) dal Papa

L'arcivescovo di Cracovia oggi a Roma, preceduto da mons. Dabrowski, segretario della conferenza episcopale polacca - Importante consulto in Vaticano - Domenica assemblea dei vescovi

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha deciso di tornare in Vaticano, dato che le sue condizioni di salute non destano più preoccupazione, per poter seguire più da vicino alcuni avvenimenti di rilievo che cadono proprio in questi giorni. E' aperto il problema della successione al primate polacco cardinale Wyszynski. Inoltre, domenica prossima si riunirà in Vaticano l'assemblea dei vescovi di tutto il mondo per celebrare il 1600. anniversario del primo Concilio di Costantinopoli. Dall'8 all'11 giugno si riuniranno pure in Vaticano i vescovi dei paesi del Centro America e i superiori degli ordini religiosi che operano in questa area geografica, allo scopo di ricercare una linea di condotta per la Chiesa nei paesi del Centro America con particolare riferimento al Salvador.

Il dopo Wyszynski e le incertezze che caratterizzano l'attuale situazione politica polacca sono il problema principale per papa Wojtyla in questo momento. La linea della Chiesa polacca e della Santa Sede come ha precisato il segretario di Stato card. Casaroli di ritorno da Varsavia non cambia. Si tratta, però, di scegliere gli uomini che possano garantire e favorire questa linea di moderazione e di dialogo da parte della Chiesa, così come aveva fatto Wyszynski con un prestigio ed una capacità di mediazione che tutti gli riconoscevano.

Ieri è giunto a Roma mons. Bronislaw Dabrowski, segretario della Conferenza episcopale polacca e uno dei più stretti collaboratori del primate scomparso. Oggi arriverà a Roma anche l'arcivescovo di Cracovia, card. Franciszek Macharski, che molti indicano tra i più probabili successori di Wyszynski. Il cardinal Macharski, che è attualmente vice-presidente della Conferenza episcopale (di essa era presidente Wyszynski), è anche il responsabile della commissione designata dalla Chiesa polacca per le trattative con il governo. Con Macharski arriveranno altri venti vescovi polacchi per prendere parte domenica alle celebrazioni del Concilio costantinopoliano. Papa Wojtyla potrà perciò, avere con loro una vera e propria consultazione insieme al card. Casaroli che ha avuto modo, durante il suo recente soggiorno a Varsavia, di parlare con le massime autorità del governo e del POUP.

Da parte vaticana si guarda con grande attenzione agli sviluppi della situazione polacca ed ai suoi possibili sbocchi. Si ritiene che, almeno fino al prossimo congresso del POUP, non dovrebbero esserci cambiamenti di rilievo ai vertici del governo e del partito. Il problema, semmai, è del dopo. In seno all'attuale governo, presieduto da Jaruzelski, i cattolici sono rappresentati dal vicepresidente Jerzy Ozdowski, che appartiene al gruppo *Znak* di Varsavia ed era legato al card. Wyszynski.

In seno alla Chiesa polacca e a Solidarnosc si pensa che, dopo il congresso del POUP e soprattutto dopo le prossime elezioni politiche, la rappresentanza cattolica nel governo dovrebbe essere più larga. E' in questa prospettiva che vanno anche viste le dichiarazioni del cardinal Casaroli, il quale ha voluto però sottolineare che non cambia la linea di moderazione, di dialogo, di gradualità portata avanti dal primate scomparso. La Santa Sede, in sostanza, fa sapere che sarebbero inopportuni gesti che possano alterare equilibri interni già precari e significare rotture con i paesi del Patto di Varsavia, di cui la Polonia è membro.

D'altra parte, a Giovanni Paolo II sta a cuore la ripresa del dialogo ecumenico con gli ortodossi il quale passa, oggi, non solo per Costantinopoli, ma anche per il Patriarcato di Mosca. Con il messaggio che papa Wojtyla rivolgerà domenica prossima ai vescovi riuniti a Roma, egli vuole parlare a Costantinopoli ma soprattutto alla Chiesa ortodossa russa che è la più forte.

Particolarmente attesa è pure la riunione dei vescovi dei paesi del Centro America (Costa Rica, Honduras, Guatemala, Nicaragua, El Salvador, Panama) che sarà presieduta dal card. Baggio. Scopo della riunione, elaborare « una azione pastorale comune e concordata » per un'area geo-politica dove per mano della destra tanti religiosi sono stati imprigionati o uccisi come il vescovo salvadoregno mons. Romero.

Alceste Santini

Secondo i calcoli del SIPRI per il 1980

Un milione di dollari al minuto per gli armamenti

« Tra il 1960 e il 1970 si è speso in armamenti più di quanto si era speso dalla nascita di Cristo al 1960 ». Con questa terribile, ma efficace immagine qualche anno fa si esemplificava il costo della corsa agli armamenti iniziata negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Ebbene, oggi questi dati spaventosi rischiano di essere ridicolizzati se non si riuscirà a rilanciare il dialogo Est-Ovest, ad avviare a soluzione il conflitto Nord-Sud e a disinnescare le tensioni che sorgono e si aggravano agli incroci di queste fondamentali coordinate, in primo luogo nel Medio Oriente e in Africa australe.

E' questa la sostanza delle constatazioni fatte dall'Istituto internazionale di Stoccolma per le ricerche sulla pace (SIPRI) che ha appena pubblicato il suo annuario per il 1980. Nel saggio introduttivo il direttore dell'autorevole istituto di Stoccolma, Frank Barnaby, rileva infatti che oggi si spende nel mondo un milione di dollari al minuto per l'acquisto di armi e materiale bellico, mentre *« il tasso di spesa militare potrebbe nei prossimi anni crescere più velocemente del tasso di produzione mondiale ».*

Il fattore più significativo dell'ultimo decennio, secondo il SIPRI, è in questo quadro l'aumento delle spese militari da parte dei paesi del Terzo mondo che nel 1980 è stato il 16% del totale mondiale rispetto al 9% del 1971. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno fornito il 75% di queste armi, ma anche altri paesi industrializzati, a cominciare dalla Francia, hanno aumentato la loro quota di vendite, mentre alcuni paesi del Terzo mondo come Israele, Sudafrica, India, Argentina e Brasile, hanno sviluppato una loro industria nazionale degli armamenti.

Il direttore dell'istituto svedese, Frank Barnaby, sottolinea come particolarmente preoccupante sia questo *trend* in quanto ritiene molto probabile che una guerra mondiale possa nascere da un conflitto regionale più che da un diretto conflitto tra superpotenze.

Altro elemento preoccupante è poi, per il SIPRI, il miglioramento qualitativo delle armi nucleari tattiche e strategiche statunitensi e sovietiche, il che — dice — fa supporre che *« esse vengano considerate più adatte ad essere utilizzate in combattimento che come deterrente ».* In questo senso, d'altra parte, esiste già oggi un'ampia letteratura, sia americana che sovietica, a cominciare dalla *« Direttiva presidenziale 59 »* con la quale gli Stati Uniti introducono, almeno sul piano concettuale, la possibilità di guerre atomiche limitate, rese appunto *« possibili »* dalle dimensioni e dalla precisione delle nuove tecnologie.

Il rapporto infine rileva che i negoziati per il controllo internazionale sugli armamenti sono giunti ad un punto morto e che la *« maggiore delusione »* nel 1980 è stata la mancata ratifica, da parte degli Stati Uniti, del trattato SALT 2.

Questi sviluppi sono poi aggravati dalla spinta a militarizzare la politica estera, come dimostrano certe tesi sulla *« fine della distensione »* e certe tentazioni, più volte manifestate dai falchi del Pentagono, a recuperare la perduta supremazia americana imponendo una nuova corsa agli armamenti tale da *« piegare »* l'economia sovietica. Avendo infatti l'URSS — è stato teorizzato — un reddito nazionale pari alla metà di quello americano, dovrebbe mobilitare il doppio delle risorse per tenere il passo.

Tutte queste tendenze allarmanti appaiono oggi ancora controllabili e un contributo importante, sia in termini concreti che psicologici, in questo senso può indubbiamente darlo l'avvio, quanto prima, del negoziato sugli euromissili così come un largo schieramento di forze europee, va con forza crescente, chiedendo. Ma è anche vero che questo instabile equilibrio potrebbe invece rompersi con conseguenze drammatiche se anche uno solo dei tanti fattori di tensione oggi esistenti non trovasse una soluzione positiva. Per fare qualche esempio, se l'attuale crisi israelo-siriana si trasformasse in guerra aperta, o se il negoziato per la Namibia non giungesse definitivamente in porto, o se il travaglio della Polonia fosse « risolto » con una prova di forza da parte dell'Unione Sovietica.

Guido Bimbi

Alla vigilia della visita di un ministro di Pinochet

Reagan annuncia aiuti militari alle dittature latino-americane

Nuove accuse contro Fidel Castro - Verrà pubblicato un rapporto sulle attività di Cuba in Nicaragua, Salvador, Guatemala, Colombia - Minacce alla Libia

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La politica dell'ostentazione dei muscoli si conferma come la nota dominante dell'iniziativa diplomatica americana. Dopo lo stallo della missione Habib nella zona più calda del Medio Oriente, l'attenzione di Washington si volge di nuovo a quella zona del mondo che l'America considera un proprio dominio riservato: l'America Latina e, all'interno di questo spazio geopolitico, il centro - America e i Caraibi.

Ieri alcuni funzionari della amministrazione hanno utilizzato il canale del più autorevole quotidiano, il *New York Times*, per delineare i tratti di una vera e propria « nuova politica » in questa regione. Le indiscrezioni sono state fatte filtrare alla vigilia dell'arrivo a Washington del ministro degli esteri cileno René Rojas Galdames, in rappresentanza di una tirannia che, insieme con quella argentina, si era macchiata di tali e tanti atti di barbarie contro gli oppositori da indurre l'amministrazione Carter ad assumere posizioni critiche.

La « nuova politica » è stata delineata da Reagan stesso in una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale tenutasi la scorsa settimana, con il contributo specifico del segretario di Stato Haig e del vice presidente Bush al quale la Casa Bianca non perde occasione per far assumere responsabilità impegnative in politica estera.

L'iniziativa americana si svilupperà su due piani. In primo luogo saranno aumentati gli aiuti militari ed economici ai paesi che in quella zona (così si è espresso Bush) *« sono vulnerabili all'intervento di Cuba nei loro affari interni ».* In concreto, saranno anche favoriti, con particolari incentivi, gli investimenti privati (il capitale americano — come si sa — è il principale beneficiario di queste riserve di caccia). In secondo luogo, saranno accresciute le pressioni politiche e le minacce contro Cuba, la piccola, ma dolorosa spina conficcatasi nel fianco del gigante statunitense 22 anni or sono, quando la rivoluzione castrista liquidò la tirannia, ben vista a Washington, di Fulgencio Batista. A questo scopo verrà pubblicato un rapporto speciale sulle attività che, secondo fonti diplomatiche e spionistiche americane, Cuba svolgerebbe in paesi come il Nicaragua, il Salvador, il Guatemala e la Colombia. La pubblicazione del rapporto avverrà dopo la visita del presidente messicano Portillo, atteso a Washington la prossima settimana, anche perché il rappresentante della nazione che confina con il sud degli Stati Uniti ha mostrato di non condividere affatto la politica minacciosa imboccata da Washington contro Cuba.

Le pressioni politiche contro Cuba e le promesse di aiuto ai paesi più impegnati nella polemica contro Fidel Castro dovrebbero sostenere una grande campagna propagandistica contro la cosiddetta minaccia sovversiva (di matrice cubana e sovietica) in questi paesi di civiltà ispanica. Gli aiuti di carattere economico, invece, dovrebbero servire a sollecitare riforme sociali ed elezioni democratiche allo scopo di *« salvaguardare il diritto di questi paesi all'autodeterminazione ».* Così si è espresso ieri Thomas Enders, l'assistente speciale del Dipartimento di Stato per gli affari inter-americani, lo stesso personaggio che ha preparato la visita a Washington del ministro degli Esteri di Pinochet.

Sul continente africano — l'altra arena dove l'America vuole esibire i suoi muscoli — a dover recitare la parte che Reagan ha assegnato a Fidel Castro e a Cuba sono Gheddafi e la Libia. Dopo l'espulsione da Washington dei diplomatici del governo di Tripoli, fonti confidenziali del Dipartimento di Stato hanno fatto sapere che gli Stati Uniti non prenderanno l'iniziativa per rovesciare Gheddafi ma appoggeranno quei paesi che lo facessero. A questa indiscrezione trapelata mercoledì se ne è aggiunta un'altra ieri, di non minore gravità: alcune nazioni africane non specificate avrebbero chiesto per via riservata agli Stati Uniti di essere militarmente aiutate a contrapporsi in modo più deciso alla Libia.

Aniello Coppola

Il ministro degli esteri francese a Washington

WASHINGTON — Intensa attività della diplomazia francese dopo il cambio della guardia all'Eliseo: il ministro degli esteri Claude Cheysson è giunto ieri a Washington per incontrare il segretario di Stato Haig e il presidente Reagan. La visita a Washington segue di pochi giorni la prima presa di contatto internazionale del nuovo governo francese, avvenuta con i colloqui dei giorni scorsi di Cheysson a Bonn.

Dopo il ritorno da Washington, Cheysson verrà a Roma, lunedì prossimo 8 giugno, per incontrarsi, nonostante la crisi di governo, con Colombo.

Mentre continuano le proteste nel carcere del Maze

Nove detenuti nel nord Irlanda candidati alle elezioni nell'Eire

Sono 8 uomini e una donna - Le proiezioni danno il « Fianna Fail » ancora vittorioso - Appello dei vescovi cattolici per una soluzione del problema dell'Ulster

DUBLINO — Sono nove i detenuti nell'Irlanda del Nord che si presenteranno candidati alle elezioni, previste per l'11 giugno nell'Eire. Otto sono rinchiusi nella prigione del Maze, dove qua ttro di essi stanno attuando lo sciopero della fame, vi è poi, una donna detenuta nel carcere di Armagh. Pur essendo otto di essi cittadini dell'Ulster, potranno presentarsi candidati per il Parlamento di Dublino perché la costituzione dell'Eire considera come facenti parte del territorio nazionale anche le sei contee dell'Irlanda del nord sotto dominio britannico. Alle consultazioni elettorali di giugno si presenteranno numerosi partiti, ma la battaglia per il governo è circoscritta ai tre maggiori: il « Fianna Fail », il « Fine Gael » e il Partito laburista. Il governo uscente era formato dal « Fianna Fail », guidato da Charles Haughey, che deteneva la maggioranza assoluta. Le ultime proiezioni danno questo partito ancora vittorioso.

Altri raggruppamenti minori partecipanti alla consultazione sono il Sinn Fein, il Partito socialista dei lavoratori e il Partito comunista. Il Parlamento avrà 166 seggi, diciotto in più dell'attuale.

Intanto nell'Ulster si moltiplicano i tentativi di soluzione al mortale braccio di ferro fra il governo inglese e i detenuti del Maze. I vescovi cattolici hanno chiesto ieri al governo britannico di apportare alcune modifiche ai regolamenti carcerari nell'Irlanda del Nord, venendo così incontro alle richieste dei detenuti dell'IRA. *« Anche se queste riforme non provocheranno la fine degli scioperi della fame* — affermano i vescovi in un loro documento — *saranno indubbiamente accolte con soddisfazione dagli uomini di buona volontà che hanno sottolineato la mancanza di flessibilità del governo britannico anche su questioni in cui non sono in gioco ragioni di principio ».*

Guido Bimbi

Accuse sovietiche a Genscher: « E' un cinico »

MOSCA — Nuovo attacco sovietico a Bonn. Dopo le critiche a Schmidt, accusato di essersi allineato agli americani sulla questione degli euromissili, è stata ieri la volta del ministro degli esteri federale Gensher, che il quotidiano sovietico « Sozialisticeskaya industria » accusa di essere *« un cinico e un mentitore ». « Non è affatto vero »,* scrive il giornale, che — come ha detto Gensher — sia stato già fissato un calendario per le trattative fra USA e URSS sugli euromissili.

Il giornale accusa poi Gensher di *« cinismo »,* per aver invitato l'URSS a sospendere l'istallazione degli SS-20, e per avere allo stesso tempo respinto la proposta sovietica di moratoria.

Intellettuali iraniani solidali con Bani Sadr

ROMA — Solidarietà al presidente Bani Sadr è espressa dal Centro di informazione degli intellettuali ed artisti progressisti iraniani, che — in un documento — collega *« la nuova offensiva contro il presidente Bani Sadr »* ad *« una dura repressione »* che *« si abbatte sulle forze democratiche e progressiste ad opera degli integralisti che dominano il paese ».* Denunciando l'arresto di Mansur Masudi — stretto collaboratore di Bani Sadr — il Centro accusa *« il potere integralista »* di *« restaurare l'apparato repressivo contro il popolo iraniano ».* Circa la questione degli studenti iraniani in Italia, il Centro fa appello ad evitare *« qualsiasi atto che possa facilitare provocazioni da parte di seguaci del potere integralista ».*

Il presidente algerino in visita nell'URSS

MOSCA — Il presidente algerino Chadli Benjedid compirà una visita a Mosca la prossima settimana, su invito del leader sovietico Leonid Breznev. Lo ha annunciato ieri ufficialmente la Tass. Si tratta della prima visita ufficiale nell'URSS del presidente algerino, da quando successe, nel '79 a Bumedien.

La visita, che è stata annunciata ieri con rilievo dalla « Pravda », è la terza occasione di importanti colloqui fra i principali dirigenti sovietici e personalità del mondo arabo in poco più di un mese. Dalla fine di aprile ad oggi, si sono recati a Mosca infatti, prima il leader libico Gheddafi, poi il re di Giordania Hussein: segno del rinnovato sforzo sovietico per giocare un ruolo nella crisi del Medio Oriente.